

# LiberoMercato

Le nuove frontiere del lavoro

## Natuzzi taglia le paghe fino a un terzo

Accordo più vicino per evitare 700 esuberanti nell'azienda di divani. Alcune produzioni saranno trasferite dalla Romania all'Italia in cambio della riduzione del costo minuto per lavoratore da 92 a 30 centesimi

### I NUMERI DELLA NATUZZI

**L'azienda**  
7.000 dipendenti totali

**In Italia**  
5 stabilimenti

**Esuberanti**  
1.726 unità

**NATUZZI** ITALIA

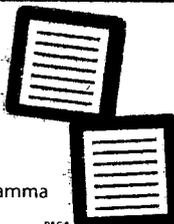
3.175 addetti

1.580 produzione

146 uffici

### L'IPOTESI DI ACCORDO

- Assorbimento di 700 esuberanti trasferendo dalla Romania all'Italia la produzione della leather edition
- Incentivi all'esodo per circa 700 dipendenti da tempo in cassa integrazione a zero ore
- Assunzioni in nuove aziende che nascerebbero sul territorio sfruttando i soldi dell'accordo di programma con Puglia e Basilicata



Pasquale Natuzzi

### TOBIA DESTEFANO

Altra puntata della saga Natuzzi i 1726 dipendenti che tra meno di un mese, il 15 di ottobre, rischiano di ricevere le prime lettere di licenziamento dell'azienda pugliese. Gli aggiornamenti sono positivi, nel senso che l'incontro al ministero dello Sviluppo di due giorni fa pare aver avvicinato le parti in causa, ma il rischio è che alla fine della corsa i lavoratori dovranno costare un terzo rispetto a prima, con la conseguente sforbiciata ai salari.

Come? La partita più importante si sta giocando sulla strada che porta dalla Romania all'Italia. I sindacati hanno chiesto di riassorbire quasi la metà degli esuberanti trasferendo in patria alcune linee che oggi vengono prodotte nel Paese dell'Est e l'azienda per accettare ha posto le sue condizioni «Proviamo a trovare un accordo», spiega Fabrizio Pascucci, il segretario nazionale della Feneal-Uil che sta partecipando alla trattativa - sulla base della creazione di alcune nuove, società autonome rispetto al gruppo Natuzzi, ma strettamente collegate ad esso da un punto di vista commerciale, che lavorino in Italia alla «Leather edition». Si tratta dei prodotti in pelle del gruppo che negli ultimi 24 mesi hanno portato il loro fatturato da 10 a 50 milioni e che danno quindi buoni margini anche in caso di crescita del costo del lavoro. E qui viene il punto. Perché il problema resta il salario che verrà garantito e il numero di dipendenti che potrebbero essere salvati. «La Natuzzi - continua il sindacalista - si è detta disponibile a reimpiegare 500 persone nel 2014 e altre 200 entro il 2018 in cambio della riduzione del costo minuto per lavoratore da 92 a 30 centesimi». Precisando che per costo minuto per lavoratore si intende il costo di trasformazione cioè tutti

i costi industriali eccezion fatta per l'acquisto delle materie prime, e che il salario incide su questa voce per circa il 25%, non si può non notare che la prospettiva è quella di sfiorciarlo di un terzo. Tanto che viene spontaneo chiedersi se con queste cifre si rientri ancora nei minimi previsti dal contratto. «Assolutamente sì - spiega Pascucci - Non penseremo mai di prendere in considerazione una proposta che non rientri nei livelli stabiliti dal contratto, che peraltro è stato rinnovato da poco. E per le

200 persone che verranno riassorbite nei prossimi anni abbiamo chiesto l'attuazione dei contratti di solidarietà».

Ma in ballo ci sono anche altri mille esuberanti. Cosa succederà? «Nell'accordo complessivo stiamo trattando con la Natuzzi sulle incentivazioni all'esodo». La vostra richiesta? «Che l'azienda metta sul piatto 15 milioni per circa 700 persone che sono in cassa integrazione a zero ore ormai da tempo. Si tratterebbe di 22 mila euro a testa». Per il resto, invece, si

spera nei milioni (complessivamente 101) messi a disposizione nell'accordo di programma dal Mise e dalle Regioni Puglia e Basilicata per le aziende innovative. Il patto sarebbe: gli enti locali stanziavano i fondi e le nuove imprese assumono gli ex Natuzzi. Se andrà così lo sapremo nei prossimi incontri, a partire da quello ristretto del 24 settembre, ma a questo punto la vera domanda diventa un'altra: a che livelli dovrà arrivare la busta paga per salvaguardare un po' di lavoro?

### L'analisi

Una Silicon Valley italiana per sfruttare il nostro go

### BRUNO VILLOIS

La crisi purtroppo ci ha portato tanti guai, tensioni, angosce, sfiducia e una serie di parole chiave che hanno cambiato il nostro modo di esprimerci in ambito economico-finanziario. Spend review, rating, spread e start up sono diventati vocaboli guida, che contano molto per decidere, scegliere, fare. La meno nota, o meglio la meno utilizzata, è anche la più importante perché riguarda la possibilità di costruire un vero e duraturo sviluppo e rilanciare l'occupazione, un rinnovo alla parola start up e alla sua importanza per lo sviluppo delle società mature. Negli Usa, dal dopo guerra ad oggi, sono state il perno dello sviluppo industriale ed economico, il loro numero si è moltiplicato per decine per centinaia di migliaia di casi, così da raggiungere posizioni impensabili, solo alcuni lustri or sono. La fantastica Silicon Valley ne è stata forse la capitale più nota così come la Stanford University, la Harvard, Berkeley, MIT e Princeton, ne sono state il fulcro della formazione e della coniugazione del pensiero dei tantissimi startupper che hanno saputo inventare imprese.

Biotech, chimica farmaceutica, media, virtuale, informatica e robotica sono stati i principali settori in cui le start up si sono trasformate da idea a impresa di grande successo. In Europa, pur a distanza siderale dagli Usa, il processo di stabilizzazione e crescita delle start up c'è stato in alcuni Paesi, essenzialmente del nord Europa, non sono stati pochi i casi di successo. Ben meno lampante la storia delle nostre start up, tra incubatori decollati solo parzialmente, università e centri di ricerca mai realmente coinvolti, si è ottenuto troppo poco. Gli ultimi due Governi hanno definito normative di sicuro interesse per provare a far nascere prima e decollare poi le start up. Le norme approvate dal Parlamento sono sicuramente interessanti, ancora non paragonabili a quelle Usa o tedesche, ma certamente motivanti per intraprendere, soprattutto le start up innovative hanno una corsia privilegiata a livello fiscale per chi conferisce capi-

m dalle proprie tasse sono invoglianti a essere ritenute start up con l'obbligo di percentuali elevate con esperienza in ricerca o almeno il merito della laurea. Purtroppo queste start up non hanno, ora, sortito grandi successi, poco oltre le 1.000 start up, le start up nazionali, le start up solo una parte minima ad oggi, visto la luce numero di disoccupati potenziali startupper che secondario il portuno che il legislatore demorda e amplifica incentivi e va solo per chi investe, a favore delle università coronano a consuetudine delle start up. La gente sono la base per far nascere imprese, l'una e l'altra sono pienamente riconosciuti, peccato che i decenni pochi brevetti siano nati sul suolo italiano, meno imprese un'idea vincente, si sciate a trasformarsi in tutto fondo.

Mai come in questi di crisi c'è bisogno di prese che costruiscano o servizi in grado di consumatori. Oltre a viad intraprendere sperimentalmente alimentare. La Valley italiana, irradano le idee e il sapere realizzabile l'obiettivo. Le banche e le grandi dovrebbero essere il fine, quello che con le opportune risorse, re l'idea e quello che propria e la diffonde. Anche in questo campo fare molta strada, banche non sanno l'idea all'origine delle grandi imprese. In parte che da anni pnuove idee vincenti, sovente le proposte o sul loro tavolo. Il Pa assoluta necessità di zarsi e innovare, le start up degli strumenti di grado di concorrere

### MERCATINO

#### Il governo egiziano pagherà all'Eni vecchi debiti per ottocento milioni

PETROLIO Il governo egiziano pagherà a Eni i debiti pregressi. Lo ha annunciato l'ad Paolo Scaroni, nel corso dell'intervento alla prima edizione di «Women in business and society», appuntamento al femminile organizzato insieme a Deutsche Bank. «C'è un piano di rientro crediti pregressi di 800 milioni di dollari - ha annunciato Scaroni - Ci hanno detto che ce li restituiranno e non ho ragione di credere che non lo faranno». Quanto all'attività in Libia «siamo i primi produttori del Paese, abbiamo dei contratti e li rispetteremo».

#### Una donna al vertice di Barclays Italia Perrazzelli nuovo country manager

NOMINE Alessandra Perrazzelli è il nuovo country manager in Italia di Barclays. Sostituisce Hugh Mallin. Perrazzelli, per 10 anni in IntesaSanpaolo, è entrata in Barclays nel mese di giugno.

#### L'Olanda compra 37 «F35» Saranno assemblati in Italia

COMMESSE Il governo olandese ha deciso di confermare l'ordine per 37 esemplari di F35 della Lockheed Martin, lo stesso tipo di caccia a decollo verticale attorno al quale si sono create forti polemiche in Italia. Il governo ha stanziato 4,5 miliardi di euro e l'assemblaggio dei velivoli è previsto presso la FACO di Cameri, così come per i velivoli italiani.

### ADDIO TELCO

Anche Telecom può andare in mano agli stranieri

Si va verso il superamento di Telco, la holding che controlla il 22,4% di Telecom Italia, e il governo non farà nulla per salvaguardare l'italianità della società di telecomunicazione. Sono queste le novità di giornata che emergono dai contatti dei soci italiani che stanno parlando con il gruppo spagnolo Telefonica (la prima azionista della stessa Telco), dopo che sono arrivate manifestazioni di interesse anche da parte di altri soggetti. Da qui emergono due possibili scenari: o si trova un accordo da qui alla fine del mese di settembre con gli spagnoli oppure si manda la disdetta. E qui si apre la seconda ipotesi. Dopo lo scioglimento, infatti, le quote potrebbero essere vendute tutte insieme, a qualcuno che dimostrerà interesse verso la società, oppure potrebbero essere